

La Repubblica 5 Febbraio 2010

Pizzo alla Focacceria, condanna bis

Arriva una riduzione di pena per i boss della Kalsa che volevano imporre il pizzo all'Antica Focacceria San Francesco. Ma la condanna resta comunque pesante. Quattordici anni, invece dei sedici del primo grado, per Francolino Spadaro, figlio del boss del quartiere; dieci anni, invece di dodici, per Lorenzo D'Aleo; undici anni, invece dei quattordici inflitti dal Tribunale, a Giovanni Di Salvo, che le telecamere dei carabinieri avevano ripreso mentre chiedeva il pizzo alla Focacceria.

I boss restano in silenzio mentre il presidente della prima sezione della Corte d'appello, Giovanni Micciché, legge il dispositivo. Dopo gli anni di carcere arrivano i risarcimenti in favore delle parti civili, assistite dagli avvocati Ugo Forello, Salvo Caradonna e Fabio Lanfranca: Addiopizzo, Sos Impresa, Confesercenti, Federazione antiracket e Antica Focacceria San Francesco. Dopo la sentenza, il presidente legge un altro provvedimento, è un'ordinanza che sospende i termini di custodia cautelare per i prossimi novanta giorni in cui sarà scritta la motivazione della condanna. Così verranno evitate scarcerazioni a sorpresa.

C'è il pubblico delle grandi occasioni al palazzo di giustizia: familiari e parenti degli imputati riempiono l'aula, un gruppo nutrito di carabinieri presidia la Corte d'appello. E durante la lettura della sentenza nessuno accenna a una protesta.

Si è chiuso così un difficile processo d'appello, ricco di colpi di scena. La denuncia di Vincenzo Conticello, il titolare dell'Antica Focacceria diventato uno dei simboli dell'antiracket, è stata attaccata duramente dalle difese degli imputati. Prima, con la richiesta di acquisire agli atti del processo il casellario giudiziario dell'imprenditore: ma i giudici hanno ritenuto che non avesse alcuna refluenza sulle motivazioni che avevano portato alla denuncia.

Poi il legale di Di Salvo, l'avvocato Giovanni Garbo, era riuscito a ottenere l'interruzione della requisitoria del procuratore generale Annamaria Giglio: ai giudici aveva denunciato l'esistenza di altre videoriprese dei carabinieri, oltre a quelle già depositate nell'atto d'accusa contro gli estorsori. La Procura generale ha sostenuto «l'irrilevanza» di questi altri video, negando con decisione che vi fossero state nascoste prove utili per la ricostruzione dell'intero caso. La Corte ha comunque deciso di acquisire tutto il materiale d'indagine. Ieri alle 14, dopo quattro ore di camera di consiglio, è arrivata la sentenza.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS